

NOTA DELL'ALLEANZA COOPERATIVE ITALIANE TURISMO E BENI CULTURALI SULL'AFFARE ASSEGNATO 245 (VOLONTARIATO E PROFESSIONI NEI BENI CULTURALI)

Chi siamo

La Cooperazione dell'Alleanza delle Cooperative Italiane che opera nella conservazione, gestione e valorizzazione dei beni culturali, nello spettacolo e nel turismo rappresenta una realtà rilevante nel Paese: le **cooperative associate sono 1.600, con più di 73.000 soci, oltre 20.000 addetti** ed un fatturato aggregato pari a 1.200 milioni di euro. Si tratta di realtà imprenditoriali dotate di professionalità altamente qualificate, che propongono **un modello di sviluppo etico e sostenibile** che parte dalla centralità della persona, del socio e del lavoratore.

Una **cooperazione di produzione e servizi culturali** che contribuisce a mantenere vivo, attraverso un tessuto imprenditoriale diffuso, un altrettanto diffuso e ricchissimo patrimonio di luoghi della cultura pur in presenza di un mercato ancora fortemente sottodimensionato rispetto alle sue potenzialità e con un rapporto pubblico – privato che fatica a trovare soluzioni adeguate alle esigenze del settore.

Questo tessuto imprenditoriale offre quindi un importante contributo ad uno sviluppo del Paese che parte dal valore della cultura. E' uno sviluppo sostenibile in grado di produrre benefici sul territorio in termini di buona occupazione, di diffusione di produzione e servizi culturali, di coinvolgimento di nuovo pubblico di indotto turistico e di linfa all'industria culturale creativa. Soprattutto in merito al tema dell'**occupazione**, la cooperazione rappresenta lo strumento ideale per far emergere il settore dal precariato e anche dalla illegalità dell'economia sommersa, due problemi diversi ma entrambi ostacolo alla creazione di occupazione qualificata per i tanti giovani laureati in discipline del settore e che troppo spesso sono costretti a fare lavori diversi da quelli per i quali hanno studiato o che devono accettare di fare i volontari.

Un settore che sta subendo una crisi gravissima con perdite di fatturato che possono superare il 60-70%.

Il lavoro nei beni culturali

Entrando nel merito dell'oggetto dell'Affare sul quale siamo chiamati a dare un contributo, ci preme sottolineare alcuni aspetti di inquadramento generale della questione.

Il lavoro nel settore dei beni culturali, pur essendo molto spesso altamente qualificato, è scarsamente riconosciuto, analogamente a quanto avviene per gli altri ambiti del settore culturale. Non esiste la reale percezione di quanto esso possa produrre in termini di valore aggiunto, anche perché la stessa impresa culturale è oggetto di sottovalutazione e viene spesso considerata ancillare rispetto al settore pubblico della cultura, che, da solo, non può dare risposte né alla

creazione di lavoro in questo ambito né alle potenzialità del patrimonio di questo paese, ancora in gran parte sottoutilizzato.

Le imprese culturali, invece, sono i soggetti che possono creare nuova occupazione ed occupazione stabile, come stavano del resto facendo prima che intervenisse la crisi da Covid-19. L'emergenza le ha costrette alla sospensione di molte attività per diversi mesi e comunque ad un forte calo di fatturato, spesso superiore al 50% rispetto al 2019, a causa dell'assenza di visitatori, vuoi per la carenza del turismo internazionale, vuoi per la preoccupazione delle persone di recarsi in luoghi al chiuso.

La situazione attuale deve, a nostro avviso, essere l'occasione per riflettere su questa materia e per individuare delle misure volte a sostenere il lavoro nel settore dei beni culturali e a modificare quei comportamenti che portano a delle distorsioni nel mercato del settore.

In particolare, essendo il settore culturale un settore ad alta intensità di lavoro, è quanto mai necessario, e la recente crisi lo ha reso altresì urgente, prevedere una riduzione del costo del lavoro, ovvero una decontribuzione almeno per un periodo di tempo sufficiente all'uscita dalla crisi.

Gare d'appalto e rapporto pubblico - privato

Le gare d'appalto nel settore dei beni culturali devono tener conto del costo del lavoro dei contratti stipulati dalle associazioni di categoria e dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative.

Non è, infatti, pensabile per le imprese culturali assicurare un servizio di qualità ed un'occupazione con retribuzioni eque se il costo del servizio è calcolato senza tener conto del costo del lavoro risultante dall'applicazione di tali CCNL.

Occorre, inoltre, che il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa diventi realmente il criterio principe per l'assegnazione delle gare d'appalto, perché si assiste ancora troppo spesso a gare al massimo ribasso (o a gare dove comunque finisce per contare più l'offerta economica), sebbene non lo siano nominalmente in quanto non più consentite dalla normativa.

Preme, dunque, sottolineare che la sostenibilità di una gestione va ricercata nella possibilità per le imprese culturali di arricchire l'offerta dei servizi, affiancando servizi a basso valore aggiunto ad altri con un ritorno maggiore e, analogamente, di realizzare gestioni integrate, di territorio.

Per questo proponiamo un nuovo rapporto pubblico – privato, che si fondi sulla co-progettazione di modelli sostenibili, un tema sul quale crediamo al punto da aver lanciato a metà ottobre una Call for Ideas, in collaborazione con l'ANCI, per affiancare alcune imprese cooperative in sperimentazioni su nuove progettualità (www.viviamocultura.it).

Questi argomenti potrebbero sembrare staccati dal tema del lavoro, ma non lo sono. Per creare lavoro occorrono imprese sostenibili e le imprese sono sostenibili se lo sono sempre le gestioni, anche se in forme diverse, dall'appalto alla concessione ai partenariati innovativi. Dispiace rilevare che, anche in questa fase così critica, continuano ad essere emessi bandi di gara di servizi in concessione non sufficientemente capienti per quanto riguarda il corretto costo del lavoro;

mentre, per quanto riguarda i contratti in essere, non sia stata adottata nei diversi decreti legge approvati in questi mesi, seppure raccomandata dalle Commissioni Cultura di Camera e Senato, una norma nazionale per la loro revisione in direzione di una maggiore sostenibilità economica-finanziaria, a tutela delle imprese e dei lavoratori.

La formazione dei lavoratori della cultura

Il settore culturale sta vivendo delle profonde trasformazioni, soprattutto a seguito dell'ingresso delle nuove tecnologie in tanti aspetti che lo interessano e in tante professioni della cultura. Occorre un investimento innovativo nella formazione, per ridurre il gap che divide il mondo dell'educazione e della formazione tradizionale dalla domanda di lavoro espressa dall'impresa culturale. Servono inoltre competenze ibride e trasversali per migliorare le opportunità della fruizione, per cogliere le potenzialità offerte dalla digitalizzazione e dall'intelligenza artificiale, per realizzare co-progettazioni strategiche territoriali che possano generare lavoro e sviluppo sostenibile, attivando, come in alcune best practice cooperative, una filiera più ampia che lega il patrimonio culturale all'innovazione, alla creatività e al turismo sostenibile. Questa è una direzione che ci attendiamo venga fortemente perseguita come linea strategica per i prossimi Fondi per la ripresa del Paese.

Il rapporto con il volontariato

Il volontariato è, nella nostra esperienza, un elemento fondamentale per il coinvolgimento delle comunità. In un'ottica di sussidiarietà orizzontale, il volontariato rappresenta un elemento chiave per lo sviluppo dei territori, dell'identità e per la vitalità stessa degli spazi.

La cooperazione non si pone come antitetica al mondo del volontariato, che vede come complementare in una proposta di valorizzazione del patrimonio ampia e condivisa, partecipata anche dalle comunità locali e ad alto impatto sociale.

Ciò che non deve accadere – e che purtroppo abbiamo visto invece accadere in molte circostanze – è che il volontariato sia sostitutivo del lavoro professionale. Questo sia in virtù delle competenze tecniche e professionali sopra citate dei lavoratori del settore, sia perché spesso il volontariato, quando si sostituisce al lavoro professionale, finisce per svinire attese e aspettative soprattutto di quei giovani che si sono formati per svolgere determinate occupazioni in ambito culturale e che auspicano che il loro volontariato si tramuti in occupazione vera e propria, cosa che invece quasi mai accade.

Occorre pertanto contrastare il ricorso ai volontari nelle gestioni e favorire, al contrario il loro impiego per coinvolgere i cittadini, per renderli parte attiva nella creazione della proposta culturale, per sensibilizzare quelle categorie di popolazione che hanno più difficoltà di accesso alla fruizione culturale.